LA NICE
DI MESSER LVCA CONTILE,

Breuemente comentata dal Signor Caualiero Vendramini.

Con grazia & preuilegio.

A L'ALTISSIMO D. PHILIPPO D'AVSTRIA RE DI SPAGNA.

È COSTVME di vero Re, di santa republica, di sacro Imperadore, piu de le persone copiosamente vertuose, sotto il loro Imperio nate, con degnità sublimarsi, che di molti regni, e paesi à lor suggetti con alterezza insuperbirsi. Però voi Re grandissimo che sete figlio del piu honorato Imperadore che quasi fusse mai; Et egli padre del piu potente Re che si truovi, a cui non manca la sublimità de regni e la Monarchia de le prouincie, deuete e potete piu de gli antichi, e moderni potentati in ogni degna occasione essaltarui, massimamente ch'à tempo di vostra altezza, e sotto il vostro felicissimo auspicio valorosi Caualieri, & honorati scrittori marauigliosamente fioriscano. Ma piu poi che nello amenissimo regno di Napoli, e forse piu degli altri regni p ogni merito dignissimo, e nodrita e alleuata dõna Vittoria Colõna Aragona, de la quale leggendo vostra altezza, i veri meriti, le degne laudi, e le giuste essaltationi, liberamente cõfessarà che piu felici sono i luochi nella produzzione di simiglianti frutti, che nella fertilità d'ogni altro

bene, che riposatamēte si possegga. Chi dira ch'à
voi inuitto Caualiero ch'à voi magnanimo Prin-
cipe, ch'à voi potentissimo Re non habbia da
piacer molto q̄sto Poema, chiamata la Nice ch'in-
lingua nostra vuol dir vittoria, doue si sentono le
laudi di sapiētissima di bellissima, e di meriteuo-
lissima giouene? Questa (inuitissimo Re) à cui
Iddio, la natura, e l'arte le grazie loro hāno abbon
deuolmente concesse, nō ha (credo io) pari nelle
vertù del animo, non ha (penso io) eguale nella
bellezza e nella grazia del corpo, non ha (mi per-
suado) ne i processi della sua vertuosa ed hone-
tissima vita paragone. chi dirà che di buon'ani-
mo vostra Serenità non legga questo Poema per
la dignità del suggetto, per la piaceuolezza de le
fabole e per le vertuose interpretazioni di quelle?
Saluo però che da migliore scrittore doueāo esser
trattate. Come egli si sia (valorosissimo Re) in
questo picciol libro si ragiona de varij e maraui-
gliosi casi degli Dei, che la gēte antica fabulosa-
mēte adoraua. La onde da fabulosi modi riceue-
rà l'altezza vostra diletto, e da gli allegorici sensi
giouamento. Accetti adonque cō regia cortesia si
picciol dono la vostra Serenità, à cui deuotamēte
m'inchino e humilmente bacio le regie mani.

Deuotissimo e humilissimo seruo
Luca Contile.

AL'VNICA DONNA VITTORIA COLONNA ARAGONA.

CONVIENE a ciascuno che voglia veder la bellezza vostra (donna de le virtù) hauere le medesime anni c'hebbe Iasone ed hebbe Alcide. Amēdue ammazzorono i draghi, l'uno per guadagnarsi la pelle d'oro, l'altro per corre i pomi de gli horti hesperidi. qui si conosce come i sacri Poeti la vertu riueriro che sotto asprissime e durissime scorze occultâro, e da spauētose custodie guardar la fecero. Si vede pure che la natura e Dio l'hanno sotto tenebrosi e foschi pareti de la carne humana ascosa, acciò nō senza molta fatica chi la brama conoscere, la conosca. La pelle, e i pomi d'oro sono in voi due bellezze l'una e de la diuina anima vostra, l'altra de gli effetti di essa marauigliosi e rari, de quali il bellissimo corpo vostro è santo e cōforme istrumēto: i draghi sono i bellissimi terrori del vostro aspetto che difendeno di voi la bellezza da chi nō è Iasone, e nō è Alcide che altro nō sono chel desiderio di gloria e'l frutto del desiderio. q̃sti sono i cantori de la Nice, che cosi chiamo io q̃sto Poema; cantori dico ch'al armonia dele vr̃e vertuosissime cōdizioni hãno tētato di cōcordare le lor voci p esprimer le vere laudi nella ppetuita de la gloria vr̃a e cosi mi v'inchino.

Luca Contile.

Interlocutori.

MERCVRIO.

AMORE.

VENERE.

MARTE.

ADONE.

VOLCANO.

FEBO.

GALATEA.

ACI.

POLIFEMO.

MRECVRIO.

Oggiogati. i Giganti al fondo tratti
Del regno di Pluton con pena eterna,
E circondato il ciel dal padre Gioue
Con gran trionfo de ſeguaci ſuoi,
Poſcia da dui gemelli al gran Chirone,
Purgata da gli Dei la bianca ſtrada,
E de ſuperbi l'uniuerſo tutto
Fatto ſicuro, e queſto e quello Iddio
Dal alto parte al baſſo centro, doue
Inſieme in uno gli Elementi ſtanno
E fan piu uarie ſpezie e uari corpi.
Stan ſempre queſte, hor poco hor molto queſti
Tempo uiueno, e quei c'hanno una uita
Non co gli altri animai comune, ſono
Mezi celeſti, e nel lor eſſer hanno
Tanto uigor ch'allettano dal cielo
L'amore eterno. però ua Saturno
In Lazio, in Pirëo Gioue, in Termodonte
E nell'alma Gonzaga fra gli inſubri
Marte deſcenda, ed à Caiano e al poggio
Lieto dimora. il biondo Apollo in Chriſa

Narra Mercurio la quiete degli Dei per la uittoria contra i Giganti, e la purgazione de cieli, e de la uia lattea, laquale cominciando dal segno de Gemini al Sagittario, è quella doue paſſegião gli Dei, e donde paſſano, quãdo uanno a dare ubbidienza al gran padre Gioue. Dice poi ch'ogni Iddio diſcẽde dal cielo in terra, che ſi chiama centro, doue ſi fanno le compoſizioni di quattro Elementi de quali altri ſi chiamano corpi inanimati, altri animati e degli animati altri ſono irrazionali, altri razionali de corpi, altri uiueno molto come ſono gli alberi per la uegetatiua come i uolatili e ſenſitiui, cioe il Coruo e la Fenice, altri quadrupedi come il Ceruo, altri uiueno poco, come l'Eſimera ed altri ſimili, altri mediocremẽte uiueno. Ma de tutti gli animali le ſpezie ſempre durano, gli induidui, cioe i corpi, ſi corrompono, ma de tutti gli animali ſolo e l'huomo mezo celeſte cio e per la uertu de l'anima intellettiua, e per queſto gli Dei ſcendeno in terra e de l'humana bellezza s'inamorano, e dice l'autore i luochi doue gli Dei terreſtremente praticano.

Lazio e Roma.

Gonzaga gia detta Gualtiera.

Luochi del Duca Coſmo di Medici

Pireo porto d'Atene.

Termodonte e vn fiume di Capadocia e doue praticauano l'Amazone.

Chriſa e vna citta in Frigia, una Iſola de l'india, ed e un fiume di Siracuſa in Sicilia.

Citero e un'Isola e monte al incontra di Creta, o Candia.

Nel bel monte Citèro disiosa
Venere spesso i suoi diporti prende.

Efeso e una citta in Ionia prouincia de l'Asia minore, doue fu el gran tempio di Diana.
Nea e una Isola appresso al Hellesponto.
La Senaura e un giardino de la prencipessa di Molfetta ala porta Orientale di Milano.
Megara e castel del Ouo.
La citta de la Sirena e Napoli.

E la casta Diana Efeso gode,
Minerua Nea, e la Senaura spesso.
Quasi sempre di Megara lo scoglio
Del mar tirreno, doue appresso altera
Splende la gran città de la Sirena.
Sopra Megara antica è'l sacro tempio
Oue al inuitta Nice de superbi
Giganti, sacra le rotte armi Gioue.

Giunone e donna giouanna d'Aragona.

Iui à la casta madre alma Giunone
D'eterna pudicizia i bei trofèi
Sacrati sono, e doue sempre indarno
Tenta terrestre Amor drizzar gli strali.
Eccò Amor, ueggò Amore, Amor ritieni
Il uolo, e dimmi donde uieni, e uai?

AMOR. *Non uo ne uengo, perche non mi parto*
Mai da le cose, ne da i luochi loro.
Pieno è di me cio che fe mai natura
Anz'io son perche sia cio che non fora.

D'amore ogni cosa buona e piena, senza Amore niente puo esser perfetto.

E s'ogniun uiue perch'io sono al tutto
Dator di uita, e d'esser pria, rimuto

Ancor

Ancor la uita in altra uita, ed opro
Vn mezzo a me nimico, ch'ei diuide
L'indiuiso, io congiungo seruo, e muouo
Acqueto, nutro, guido, e uario sommi
In quelle cose doue iuari moti
Passano, e fanno uariar natura.

Amore muta una uita in unaltra.
Lodio che diuide le cose e nimico d'Amore.

Per la uarieta de moti Amor par uario.

MER. *Dimmi Amor (te ne prego sol per quanto*
Vali a dar uita) tre diuerse fiamme
Perche tien teco, e tre diuersi strali?

Tre sono le fiamme amorose. una per il senso laltra per la ragione laltra per la diuinita.

AMO. *So ch'a te Dio non è nascosto quanto*
Hanno i fati ordinato, ancor che meglio
Di te sappia io quel che da me procede.
Questa è che la terrena uoglia infuoca.
Questa l'alma ragion riscalda, e questa
Le menti eterne, e gl'intelletti infiamma.
Con questo stral di piombo apro al'indegni
D'odio le porte. quel di ferro passa
L'anime che del senso uaghe sono.
Questa d'oro saettà acuta molto
Di celeste disio l'animè impiaga.
Ma mira ben ch'innumerabil sono

Tre sono gli strali poi che tre sono i mondi cioe il corrottibile, il razionale, e l'intelligibile.
Quel di piombo cagiona l'odio.
Quel di ferro l'amor uiolento.
Quel d'oro l'amor perfetto.

Le frezze, e fatte non di piombo puro
Non di ſemplice ferro, o, di ſchietto oro.

Sono poi miſti quel di ferro con quel doro, quel di piombo con quei di ferro, e pero uediamo noi ſpeſſo molti amanti hora amare hora odiare, hora perfettamente amare hora in perfettamente.

Quinci naſcono ſempre quegli affetti
C'hanno triſta natura, e nulla al fine
Opra degna da loro unqua procede.
Altre e tante nature porton ſeco
Queſte fiamme amoroſe che tu uedi,
E forſe prouarai, poi che di Clori
Vincera'l tuo diſio tanta beltade.

Coſi ſono le fiamme meſcolate.

M E R. *Amor ſe de l'amor, prima è'l diſio*
Adunq; pria che tu qualch'altro nacque,
Forſe di magior forza.

Il diſio prima ch'Amore interrogatione di Mercurio:

A M O. *Tu t'inganni*
Che ſe'l diſir ſi muoue a quanto brama
È nella coſa diſiata Amore,

E l'Amor prima a tutte le coſe.

Vero è che di Volcan la fiera uoglia
Nella mia madre non ritrououa Amore.
Perche diuerſi fur gli ſtrai ch'io torſi
Nell'alme loro, a lui con ferro acceſo
A lei con freddo piombo il petto oppreßi.
Quell'ama, odia coſtei, ma ben ſia d'oro.

Amore in Volcano quale Amore in Venere quale, come quello ama, come queſta odia.

Lo ſtral, ch'io ſpingero, mentre ch'Adone
Dormendo uedrà in ſogno alto ſplendore;
Nel cor de la Regina di Beltade.
Egli di lei, ma pur di men fin'oro
Trafitto ſia, poi ch'a mortal non lece
Hauer tanto diſio quantà è bellezza
De la figlia de Dio, madre d'Amore.
Marte ſeguira lei dal quinto cielo
Da me ferito, ne d'orato in tutto
Fia'l colpo fiero, e'l cocera la face
A guiſa di mortale humano amante
Ch'a tal natura è tale il fuoco mio.
Ma de la terza ſfera l'alma Dea
Fia per un corpo human uago e ſoaue
Scaldata ſi, che ſpregiarà gran tempo
E Dei e ſemidei, ch'a i fati piace
Ch'in bel corpo mortale alma celeſte
Si ſerri, che coſi mille catene
E mille, sù dal'alto, al baſſo e graue
Elemento, colleghino gli effetti
Con le ſoppreme cauſe eterne loro.

Diuerſi effetti d'Amore in diuerſe nature.

L'huomo non puo amare la diuinita quanto e ella amabile.

Marte e ferito in dui modi per eſſer di natura celeſte e terrena. Coſa degna di conſiderazione.

Venere innamorata d'un bel corpo humano, quaſi degli Dei ſi dimentica.

Concatenamento de li Dei con le coſe elementari e piu con la generazione humana.

Stabili Gioue. e piu con l'human seme
Doue congiunti son natura e Dio.
Marauiglia non fia, se i desir muouo
Degli alti Dei a seguitar qui basso
Mortal bellezza. ed udirassi poscia
A le radici d'Etna arder nell'acque
Per Aci l'amorosa Galatea,
Ella d'oro e di ferro, egli sol d'oro
Riceuerà la piaga, e fia conforme
Lor dubbiosa speranza. poi per questa
Abbrugiara'l superbo Polifemo,
Perche percosso da ferrato strale
Hor quinci hor quindi riuolgendo i passi
Sarà da fiera gelosia percosso.
De la cui peste si nodrisci solo
Si tormenta, si lagna, si dispera,
Chi con il ferro in mezzo al petto impiago.
Galatea muouo ad odiar l'inculto
E monocol Pastor, quinci è pur certo
Che l'odio ame nimico, da me nasce
Mentre lo stral di piombo auuento, e questo

L'Amor degli Dei con il l'huomo per la immortalita de l'anima nostra. fra infiniti casi d'amore questo di Volcano quel d'Adone e questo d'Aci quasi piu marauigliosi, si trattano.

Galatea ferita di doppio e diuerso colpo.

Aci per la purita de suoi anni ferito d'oro.

Polifemo ferito di ferro onde nasce la gelosia, e la disperatione.

Odio di Galatea a Polifemo.

Disunisce i desiri, ed io sol basto
A far conformi i disuniti affetti.

Il piõbo separatore d'affetti amicheuoli.

Vedrassi hor nel Citêro andar Volcano
Col cor percosso di quell'aspro ferro
Ch'indegnamente altrui bramar costringe.
Martè iui, ed iui raggirando Adone
Mossi saranno da le due beltadi

Due Veneri.

De la formosa Venere. bench'ella

Chi segue la celeste si riempie di gratie.

Subbito a chi la sua piu uera attende
Degli Amor, de le grazie e de i diletti
Sopra con larga man la copia sparge.
Vero è ch'a mortali occhi resta ascosa
La celeste bellezza, a cui pur s'erge

A la diuina bellezza s'ascende co'l mezzo de la mortale.

Mentre a desiri humani è fida scala
La terrena bellezza, che d'entrambe
I sacri fati la mia madre ornâro.
MER. *Come un sol corpo di due forme è fatto?*
Come di due figure e di dui uolti?

Interrogatione di Mercurio.

E l'un de l'altro piu perfetto sia?
AMO. *Nacque Venere bella del gran Gioue*
E di Dione. e chi da fati piglia

Diuerso e uario molto il nascimento di Venere.

Succesi del amare la uera bellezza.

Vertù sol di mirar quanto da Dio
Hebbe di bello la mia madre, tale
Ardo di degno fuoco, e del stral d'oro
Riceue la dolcißima ferita,
E sol beltà celeste a gli occhi suoi
Si rappresenta, e dentr'al cor descende
Doue luoco non ha disio terreno.
Ma se pur torta uista ſpron'altrui

Succesi del amare la finta bellezza.

A bramar cio che da Dione apprese
La madre mia, di fuoco impuro e fiero
Si colm'il seno, altri s'incontra speſſo

Quando s'ama l'una e l'altra, sono sempre insieme le pene cō i diletti, perche la finta bellezza affligge e la uera diletta.

A la terrena e a la beltà celeste.
Quinci quieto e'l male, ed inquieto
E sempre il bene, è i dui contrari affetti
Negli ogetti contrari han sempre guerra.

Amore e nato di Venere secondo molti, altri lo chiamano fratello di essa molti nati ambi d'un tempo.

Io di tal madre nacqui, onde riempio
De le sue qualitadi l'uniuerso.

Interrogatione di Mercurio.

MER. *Dimmi, perche da te nascon gli affanni?*
Poni i diletti misti co trauagli?
E i dolori congiugni al allegrezze?

Dal bene nasce il bene, risposta d'Amore.

AMO. *Da me nasce ogni bene, e chi'l riceue*

Spesso il riduce in mal ; qual sol son io
Ch'in uno istante co suoi raggi face
E duro il fango , e liquefatto il giaccio ;
Colpa de la natura che a diuerse
Forme è disposta . qui so fine , e nudo
Per farmi uincitor d'huomini e Dei .
MER. Vedi che cosa porgolotta e nuda
Quanta forza haue ? e come in tutti i luochi
Si truoua sempre ? e sempre mai commuoue
E la uita qui bassa e la superna .
Questo hor co fati hor senza fati regna
Sopra di quanto il primo ciel circonda .
M'ha predetto ch'io pur seguirò Clori
O gran stupor , poi che gli Dei del cielo
Sono mossi ad amar chi nasce e muore .
Tempo è ch'io quindi mi diparta ; e spanda
I decreti di Gioue , com'in terra
Sopra ogni ben mortal creata ha Nice
Onde ogniun uolga i bei concetti a lei
E di lei canti in quanti modi insegna
Pindo e Parnaso ogni gradito stile .

Similitudine del Amore co'l sole.

Partita d'Amore, cioe realmente , che potenzialmente e uertuosamente e egli per tutto.

Marauiglia di Mercurio considerando Amore.

Vertu & autorita d'Amore.

Quanto Amore Iddio di ce tanto e fatto.

Stupor di Mercurio che gli Dei siano costretti amare le cose corrottibili.

Deliberazione di Gioue sopra la felicita di Nice.

MARTE.

Gia Marte e ſtato percoſſo dale ſaette amoroſe.

LA gran Regina del mio core ardente
Con la ſacrata ſua bellezza uera
Vince de l'arme mie l'orgoglio immenſo
Io che le guerre ſol di ſangue & fuoco

Sdegno di uederſi uinto.

Con il tremendo ferro deſto e ſpargo,
D'altro ſangue ſon colmo e d'altre fiamme
Doue non ual ne forza ne conſiglio.
Colpa d'Amor, ch'a ſuoi pungenti dardi
Non reſiſte il gran padre, benche tremi

Conſolatione che giouaa l primo Iddio ferito.
Replica del ſuo ſdegno.
Natura ueramente qui deſcritta de furioſi e colerici.

Del ſuo fulmine horrendo l'uniuerſo.
Doue io minacciar ſoglio, hor taccio e tremo,
Doue uinco con l'arme homini e Dei
Vinto ſon, nè con altro haurebbe Amore

Vanto ch'altro non poteua uincerlo che la bellezza di Venere.

Vinto le forze mie che con la luce
De la materna ſtella: ne con manca
Vertù, uincer potea l'alma ſuperba
Ch'entrò al mio ſanguinoſo petto celo.

Vanto ch'egli ſuperato e da una Dea, e Gioue da bellezza mortale.

Vince beltà mortale il primo Iddio
Come ad immortal Dea reſiſter poſſo
Io che dal primo Re del ciel dependo?

Sol

Sol la figlia di Gioue al fiero regno
Mio, potrà porre e gouernare il freno.

Acconsentimento d'esser di Venere prigioniero.

Ch'adunq; far de la celata uoglio?
E del altre armi? se gli acerbi strali
Impiagano agli Dei l'eterna uita?

Dispregio del armi che non l'hanno difeso.

Come spero gia mai trouar pietade
Al mio crudel penar, s'io uolsi sempre
Esser nel disir mio tutto orgoglioso?

Disperazione per essere egli di sua natura crudele.

Potro dunq; morir se per mio merto
Merce deuo sperar del gran'affanno.

Il crudele di sua natura incredulo potere ne i suoi bisogni pietade impetrare.

Ma se pietà non merto, pietà truoui
La dura pena mia nel gran ualore
De la bella ciprigna, e guardi solo
Ella al alte uittorie che io gia diedi
Contra i giganti al auuilite stelle.

Spera che di lui s'habbia pieta per mezo la uittoria contra i giganti.

Ma come haurà mai fin questa mia doglia
S'a la Dea di beltà diè'l padre eterno
Per consorte Volcano? un zoppo e leue

Altra potissima causa de disperaziõe per esser promessa a Volcano da Gioue Venere.

E duro, ed aspro, e fatigoso, e ardente
Degno è de questa? degno io sol ne sono

Vilipendio di Volcano.

Che reggo il quinto ciel. Bronte e Piracmo

Vilissimi seguaci di Volcano.

E Sterope a Volcan serueno soli.
A me tanti e tai regi e semidei
Soggetti sono. e del mio forte braccio
Vita pauenta, e n'ha terror la morte.
Veggio Volcano. e come in queste parti
Vien'egli? ài fato, così sozzo Iddio
Godera quella Dea ch'io bramo e seguo?
Volcano, qual cagion del ciel t'ha fatto
Venir dal tuo focoso Mongibello
Qui doue un dolce cielo humido cala?
VOLC. Perche d'humido anch'io mi nutro e pasco
Sallo Gioue, a cui piace ch'io m'aduni
Con la sua figlia. e tu Marte feroce
Che fai qui?
MAR. Qui mi mena Amore ardendo
A le cui forze a mio dispetto cedo
Ed a lui piace ch'io sua madre segua.
VOLC. A Gioue piace, ed ad Amor ch'io lasci
Lippari ed Ischia, e ch'io ne uenga ratto
Cercando l'orme de la mia consorte,
Così senza indugiar per questi colli

Essaltazione di se stesso.

Brauura hiperbolica.

Nuouo caso di disperazione uedendo Volcano comparire in quei paesi.

Interrogazione di Marte a Volcano.

Risposta di Volcano.

Il fuoco si conserua nel humido.

Interrogazione di Volcano a Marte.

Qui si uede di dui riuali la inquieta passione d'Amore.

Girarò tanto ch'io la truoui e goda.

Partita di Volcano.

MAR. *De questi nostri cieli i si diuersi*

Moti, fanno souente ordinar cose

Non degne del celeste alto consiglio.

Quinci sproporzionate spesso uanno

Girando queste con quell'altre stelle,

Onde fuor de le belle spezie antiche

Nascono gli infiniti horrendi monstri.

Cosi conuien che sia, se dopo il fato

Volle Iddio sommo crear piu cagioni.

E perche pur la sapienza prima

Con le sue proprie man gli ordin racconcia,

Spero che non uorrà che'l brutto Iddio

Con la Dea di bellezza si congiunga.

Ma io ch'aspetto? ritrouar disio

Quel lume ch'al mio cor da luce ogn'hora.

Voglio tentar se pur per altro calle

Meglior uentura hauessi, in trouar quella

Ch'io cerco, ne da me sta mai lontana

Ne men da gli occhi miei nasconder puossi.

ADO. *Cinara padre mio, Mirra mia madre,*

Querela di Marte che i fati procedino a le uolte senza ordine, il che promette iddio per esser egli solo uero accommodatore de le cose.

Considerando Marte i difetti di Volcano, spera che Venere non sara conceduta al brutto fabro.

Riprende se stesso Marte indugiando a cercar Venere.

Nella fantasia sono sempre le cose care presenti.

Sono degne di molto giudito le materie introdutte da l'autore.

Ecco Adone che tratta del suo essercizio.

D'archi di frezze e di ueloci cani
M'han fatto ricco. ne piu dolce affanno
Gustar poss'io che ritrouarmi ogn'hora
Vincer nel corso Daini, ammazzar orsi
Ferir leoni e saettare i ceruì.

Caccia e belle donne uero diletto d'un giouene di pochi anni.

Quinci ueggio souente, mentre in piagge
Fiorite e belle mi riposo stanco,
Venirmi intorno leggiadrette e uaghe
Ninfe, cantando ogn'hor soaui uersi.
Al suon m'addormo de celesti accenti

La stanchezza de l'honorato essercizio è cagione del dolce e riposato sonno.

Ed al dolce spirar del aura fresca
Che mi consuola fra le gelide herbe;
Sotto quest'ombra dolcemente ascosa
Danno gli occhi gia stanchi al corpo pace.
Sento pur'hora il graue sonno e pronto

Effetto del sonno.

Legarmi i sensi, e l'humide palpebre
Calar serrando a la mia uista il lume.

Querela di Venere sdegnosa contra 'l padre, e contra Volcano.

VEN. *Figlia di Gioue, aime, madre d'Amore*
Che mi gioua a la fine, al fin che ualmi,
Esser Dea di bellezze? e farmi chiara
Piu ch'altra luce che dal ciel risplenda,

Pria che'l ſol naſca, e pria che'l giorno deciechi
S'a Volcano deuo io ſoggetta farmi?
E᷃ perche degli Dei qualcuno è contra
Al padre Gioue, ſpero che'l decreto
Non ſoſcritto dal fato uninerſale;
Ne fermo pria per la palude ſtige;
Non ſtrengerà ch'io coſi bella, deggia
Colcarmi con quel brutto aſpro Volcano.
Biſogna al fin che'l luoco oue ſi pone
La bellezza ſia bello, e ſi confaccia
O l'un con l'altro, e s'altrimenti fora
Non ſarebben le coſe altro che liti.
Trouarò qui uiril bellezza, e'n cielo
Congiungerommi co'l feroce Marte.
Coſi uorranno tutti i fati. parmi
Veder dormendo, ouer, Paſtore, o Ninfa.
Paſtor non è. Ninfa non è. ma ſopra
Humana forma. o belle guance adorne
Piene di roſe tenerine, e ſparte
Di piu uiui colori. agli occhi miei
Miracol nuouo. ài di natura forza,

La ſtella di Venere luce prima al ſole la matina, e chiamaſi lucifero, e luce dopo il colcamento del ſole, e chiamaſi ueſpero.

Spera non eſſer di Volcano perche non e uolonta de tutti i fati, e perche non giuro per la palude ſtige ſuo padre.

Vna bella anima, biſogna che ſi ponga in un bel corpo, che ſe il luoco cō il locato non hanno proporzione, e uno inferno.

Come Iddio fe belli i corpi per habitarui, coſi l'anima fu da lui creata perche habitaſſe ne i corpi belli de la natura.

Venere che uede Adone a dormito.

Laude de la bellezza d'Adone.

Forza tal che dal ciel tiri immortale
Vertù. doue gia mai piu nobil corpo
Trouar si può? doue a me piu conforme
Luoco di questo trouaresti Amore?
Dorme egli, ma se sol pe gli occhi passa
L'anima, e nella interna parte arriua
Che far poss'io, s'egli addormito serra
Le porte onde entrì la bellezza mia
Vista da lui? destar uorre lo, ài cruda
Venere, tor uuoi tù riposo tale
Al bellissimo corpo? ch'Amor uenga
Qui, bramo assai, e ch'egli infiammi questo,
Prima che quinci poi destato parta.
O uer per lo stupor de la mia luce
Non spauenti, e riceua strana forma,
Perdendo quel ch'a me tantò oltre aggrada.
Gia di me nel cor suo l'imagin bella
Imprimeraui co'l suo ferro Amore
Io lo ueggio qui presso, Amor raccogli
L'ale ueloci, e la tua madre ascolta.
AMO. Eccomi, madre mia, per cui quest'arco

Vn bel corpo e degno luoco de la vertù.

Gli occhi serrati asconde no la piu bella parte del corpo.

Cio che non uede l'occhio, non uede l'anima ragioneuole.

Pieta di Venere, non destando Adone.

Sospetto di Venere che Adone non si risuegli, e uedendola non si conuertisse in forma bestiale.

Parlamento d'Amore a la madre.

Vince ogni cosa, perche sol da uoi
Prend'il mondo bellezza; ou'io m'ascondo.
Mirate l'arme mia di sangue tinta.
Carco di pianto, di sospir, di doglia
Hor di uero diletto hor d'alte spemi
Guido'l mio carro amaramente grato.
VEN. *Con questo strale (ingrato) io lo conosco;*
Feristi il brutto Iddio cui piaccio; e spiace
Tanto egli a me. pentir farotti: come
Potesti far tal ch'io piacessi bella
Al Brutto? unir potrassi mai con tanta
Luce, l'oscura forma di Volcano?
Perche nascesti tu? nascesti solo
Per unir con beltà bellezza sola.
Chi si dirà che tuo padrigno sia
Volcano? sai ben tu che sotto'l cielo
Fra gli elementi corrottibil giace.
AMO. *Madre, uogliono i cieli ch'io commuoua*
A desiarui ogni creata cosa.
Ed è ben degno ancor che'l seme humano
Fruisca in parte i uostri lumi, in parte

La bellezza, uero fuoco d'Amore.

Processi d'Amore nelle mutazioni de le cose.

Sdegno di Venere contra Amore conosciuta l'arme con laquale fu fe tuo Volcano.

Misterio marauiglioso.

Riprensione che un contrario non puo stare con l'altro.

La bellezza desiderata da tutte le nature.

Priuo ne resti. e sol ui se comune
Il padre nostro agli huomini, agli Dei.
Voi risolueste quello antico Chaos
Ed hebbe egli da uoi forma e uertute.
E doue, o per natura, o per destino
Non porgete di uoi qualche scintilla
De uostri lumi, quiui ogn'hor si scerne
Tenebre, lite, morte, ombre, e paura.
Marte e Volcano sù per questi colli
Vi cercon, madre, e se l'un l'altro è priuo
Di uoi, gia s'apparecchia questo in fuoco
Voltare il mondo, e questo in sangue e ferro.

VEN. *Sia quanto è di uoler del sommo padre*
Pur che beltà diuina non si ferri
Doue seco non sia luoco conforme
Mira Amor quel che dorme, mira quanto
S'assomigli egli a te. tiragli questo
Che l'alma fere, ne pe sensi passa.

AMO. *Cosi far lice, ne uorrebbe Gioue*
Ch'egli con mortal uista mai uedesse
Vostra tanta beltà. sia questo il colpo

Che

La bellezza unisce e distingue.

La bellezza e cagione degli ordini di natura, e doue ella e uanno i desideri de la cognizione per ridurre i desideratori al essere piu perfetto, per che doue e piu partecipazion di bellezza iui e piu perfezione del essere. Doue non e bellezze e continua morte, e finto essere.

Necessaria cosa essere che la bellezza sia da tutte le cose posseduta, altrimenti quello che e, non sarebbe ueramente.

Elezzion di saette che fa Venere, onde sia la piaga d'Adone.

Ferita d'Amore nell'anima d'Adone misterio di speculazione.

Che l'anima ferisca hor ch'è disciolta
Per lo sonno da sensi, ne mai degni
Di uederui saran di Adone gli occhi.
Mirate ben come dintorno al uiso
Venuta è l'alma a riuerirui. un bacio
Aprendetene (madre) accio di uoi
L'imagin entri nel suo petto sculta.
Gia di lui il sonno parte, state ascosa
Voi fra quell'herbe, e sentirete in uoce
Quanto u'ami egli. ed io mi parto in tanto.

VEN. *Prima ch'in tutto mi nasconda uoglio*
E pria che egli si desti, un'altro dolce
Lieto, soaue, ed amoroso bacio.
O gote, o labra, o fronte, o biondi e crespi
Capegli, o nobil corpo, o uago aspetto
O luce che nascondon le palpebre,
Quanto con desio e con piu uiuo senso
Veder uorreui. Adon si sueglia: quiui
Bramo celarmi, e sentirò quanto haggia
Oprato il colpo che gli die'l mio figlio.

ADO. *Che dolce insogno, e dolce uisione,*

Ferita in Adone, o nella anima senza che i sensi se n'accorghino.

L'indegnita de l'huomo in ueder la bellezza de li Dei.

L'anima sciolta quasi da sensi uede la diuinita.

Iacob, e Giouanni dormendo uiddero la diuina bellezza.

Amore essorta la madre che baci Adone.

Amor si parte.

Venere bacia un'altra uolta Adone.

Laude che da Venere a la bellezza d'Adone.

Desiderio di Venere c'ha di uedere gli occhi d'Adone.

Nascondimento di Venere.

Risuegliato Adone resta marauiglioso del insogno e de la uisione.

Vedutò ho'l terzo ciel, uiddi la stella
Ch'io ueder soglio al hora matutina
In habito di donna, anzi di Dea.
Io non dormiuo gia, ne con la uista
Potei ueder, cio che senz'occhi uidi.
Bene hor la uede il cor, ben hor ritiene
Quella imagine eterna, ne la finge
La fantasia, ne la sigilla seco
Che non è luoco del imagin degno.
Ma nell'anima uiue il uero essempio.
O sacra alma celeste bella imago
Esci del petto mio, si che ti ueggia
Questa uista mortale. o santa Dea.
Come dormendo de tuoi sacri baci
Faceste degno il sonno, degno fammi
Hor ch'io son desto, ài temerario Adone
Dunq; tanta stoltizia mi disuia
Si ch'io creda che uenga del gran Gioue
La bella figlia: partir uoglio, e quanti
Animai nella caccia piglio, a lei
Sacrar dispongo. hor sù per questo monte

Le diuinità si contemplano, e non si riceueno nel l'anima per mezo de sensi, ne de la fantasia.

Desiderio d'Adone di ueder Venere sensibilmente, desiderio proprio di Moise.

Riprensione di se stesso brama le cose impossibili, dissimile a Fetonte.

Promessa d'Adone a l'altare di Venere.

Affrettar uoglio ſolitario e lieto.
A tanta uiſion queſt'alma intenta;
Fatta è quaſi da me tutta lontana
Tanto ſi paſce de quel ſole interno,
Ch'ineſſa penetrò ſenza ch'alcuno
De ſenſi introduceſſe alcun ſuo lume.
Occhi miei quante Ninfe in acque in ſelue
In cittadi o'in uille mai uedrete,
Siatene ſchiui, e ſe pur quelle uoi
Guardar uorrete, la lor ſpezie dentro
Non entrarà, coſi tornando adietro
V'accorgerete che mai piu ſia uopo
Al alma mia de uoſtri aperti lumi.

Diletto de la contemplazione.

Prohibizione a la uiſta mortale che non introduca altra ſpezie di bellezza nel cor ſuo.

Doue e la contemplazione poco importa l'occhio terreno.

MAR. Al ſuon d'humana uoce qui ſon gionto
Ed ho ſentito nominare Adone
Veggio ben io che egli è quel che ardendo
Ama Venere Dea. la ueggio occulta
Fra l'herbe e fra ceſpugli, in fuga è poſta;
Seguir la uoglio, che ben ratto ſpero
D'arriuarla del monte sù la cima.
Che ſe di lei ne degno un'huom mortale

Soprarriua Marte al ragionamento d'Adone.

Percossa di gelosia nello Dio Marte.

Piu degno ne sono io. ma quando niegbi
D'*amarmi questa Dea pe'l frale Adone*
O, *per* Volcano *il zoppo, io m'apparecchio*
A *sparger nelle menti, e ne i desiri*

Minacce di Marte contra l'uniuerso per gelosia.

L'*ardor di guerra, e uia peggior successo*
N'*auuerrà che non fu quando dal alto*
I *giganti tentar Gioue cacciarne.*
E *s'agli Dei conuien ch'in pace uiua*

Le nature riguardare a fini di quiete.

L'*un mondo e l'altro ch'a tal fin riguarda*
L'*una e l'altra natura; chi placarmi*
Piu può quanto mai Venere *? debbo io*

Degnissimo grado di speranza c'ha Marte di posseder Venere.

E*sser da lei fuggito? e se pur poca*
Speranza ho in lei, sperar poss'io che i fati
Non mi lascin guastar cio che eßi han fatto.
Q*uinci mi tolgo, ne riuolo in cielo*
Sin che non ho cio che piu bramo in terra.

Fatiche di Volcano in hauer cercato Venere, e minacce di torre le saette che egli ad Amore fabrico.

VOLC. *Io non la truouo, e s'en* Amor *m'incontro*
T*orrogli le saette che io gli feci*
O*nde dal armi mie la piaga porto.*
O *uer sua madre* Venere *da lui*
S*ia costretta adempir le uoglie mie.*

Ecco hor che tengo questi acuti dardi
Fatti a guisa del fulmine che Gioue
Spesso per ira, furioso auuenta;
Onde'l ciel trema e n'ha terror l'inferno.
Feci anco l'armi e la celata a Marte.
Merto Morte si fatta, poi che soglio
Giouare a chi nel fin sempre m'e contra!
Se Venere non truouo aprir le bocche
D'Enocauma uoglio e di Chimera,
E di Lippari e d'Ischia e di Vesuuo,
E d'Etna, el tutto si conuerta in fuoco.
Partir mè forza e ricercar se truouo
Quella che Gioue mi concesse quando
Gli fei co'l fuoco mio quell'arme inuitta.
La ueggio. e essa fugge, hor sia ueloce
Il corso mio fin chè l'ingrata arriui.

ACI.

P*Er questi colli con questo arco in mano*
Camino sol per braina di far caccia
Hor con Croco, hor con Ati, hor con Ciprisso

Sempre fu usitato Volcano portare l'armi, ne mai se ne preualse.

Per bene c'ha fatto n'ha riceuto male.

Vinto da la gelosia, minaccia l'incendii, con fare euomitar fuoco fuor d'Enocauma e di Chimera, monte di licia ilquale ha molte voragini che gettano fiãme, di qui e poeticamente detto che Chimera vuol dir secondo Ouidio, uno animal c' ha la bocca el petto di leõe, le schieme el corpo di capro, e la coda di serpẽte.
Lippari e nel mare di Sicilia.
Ischia nel mar di Pozzuolo.
Vesuuo, e hoggi detto somma.

Aci parla e mostra l'essercizio suo essere la caccia, a la quale e solito d'andare con Croco che si conuerti in Saffarano, con Ati che fu conuertito in Pino, con Ciprisso che fu mutato in Cipresso e con Narciso che si conuerse in bianco fiore.

Hor con Narciso, ma lor sono intorno
Hoggi per lor piacer fra le Nepëe
Hor con le Ninfe del bel mar Tirreno.
Vago io di pruoue periglioſe affronto
Con queſto dardo empi Orſi e lieui Damme
Indi mi tolgo dopo l'alma preda
E uo per rinfreſcar le calde membra
Hor entro al'Aretuſa hor entro Alfeo
Che lontano e naſcoſo Amor lo guida,
Hor nelle riue ſalſe, e queſto e quello
Peſce adeſcando con diletto prendo,
E ſpeſſo ueggio Poliſemo il crudo
Che da la riua Galatea nell'onde
Vagheggia, e tenta con ſilueſtri Canne
Placar la bella Ninfa, e prega inuano,
Ch'ella di me ſi moſtra acceſa molto
Altretanto io di lei, pur ella ed io
Non trouiamo riparo a l'importuna
E fiera geloſia di Poliſemo:
Eccola per mia fe, ueggola e quaſi
Giunta me innanzi e ch'io l'aſpetti accenna.

Dopo le fatiche, dice che ſi rinfreſca Aci nell'acque del fonte d'Aretuſa, l'innamorata d'Alfeo che l'Arcadia paſſa ſotto il mare e ua a congiungerſi con la Ninfa, Secondo i Poeti e gli ſtorici, in Sicilia.

Narra l'importunita di Poliſemo.

GALA. *Aci te cerco solo e te sol bramo*
Te sopra gli altri giouinetto adorno
Seguo per tutto co'l pensier, e duolmi
Che la natura mia la terra sdegni
Che ben per monti, piani, prati, e selue
Ti cercarei. ne ti dispiaccia quanto
Piace ad Amor; ch'Amor percuote spesso
L'anime belle e d'un bel fuoco l'empie.
Me uedi Dea, tu mi conosci Dëa
Figlia del gran Nerëo, e a me s'inchina
Ogni quieta, ogni superba fronte
Del onde salse e de rapaci fiumi.
Vieni Aci entro queste acque, non men care
Ch'a Febo Cinto od Idalo a Cupido;
Qui piu ch'a Bacco Nisa, Arcadia a Fauno
A Gioue Creta o ad Osire Egitto
Trouarai grato luoco e uedrai quanto
Io sia piu bella de Deiopëa
Di Cimotoe piu grata, assai piu saggia
De la Cimodocëa, poi negli accenti
Legëa trapasso, ed in uertù piu chiara

Galatea uede Aci e gli dice l'amor che ella gli porta.

Duolsi ella che per essere Dea marittima, non lo possa seguire per terra.

Dice ella ad Aci le sue qualita come uoglia inferire che egli non si disdegni d'amarla, pero fu ferita con la frezza di ferro in parte.
Essorta Aci ad entrar nell'acque, che non le saranno men care che tutti i luochi habitati da gli Dei.
Cinto e un monte in Delo, pero il Sole fu chiamato Cintro e Delio, e Cintia e Delia fu detta la Luna.
Idalo e un mõte in Cipri; Nisa e citta in Arabia come scriuo Diodoro siculo. Arcadia e una prouincia in Grecia. Creta e una Isola nel mar Fonio detta Candia. Egitto e una regione che confina con l'Etiopia con l'Africa, e cõ il mare Eritreo volgarmente si chiama il mar Rosso, ed e diuisa dal Nilo, ilquale entra con sette bocche nel mare Mediterraneo.

Poi che Galatea ha laudato il luoco, lauda il locato che e se stessa.
Dice, di bellezza io supero Deiopea che era di tutte le Ninfe marine la piu bella. Cimotoe significa grazia ne i mouimēti Cimodocea significa stabilita.
Legea vuol dire soauita, Panopea denota chiara e sottilissima vista, e penetratiua al core.
Trichrisia haueua e Beroe i capei d'oro. ha detto il luoco doue ella sta: la qualita sua, e lhonore che Nice gli fa, chiamandola fra le prime donne Romane, e piu puoi che Nice pregara D. Hipolita Gōzaga preposta da Dio a tutte le dōne Romane, che la riceua fra le sue piu uertuose e caste damigelle. ha usato Galatea questo ultimo colore per lo piu importāte per placare Aci suo.

Auanzo Panopëa, d'aurate chiome
Non é si bionda Berroë ne Trichrisia
Gia nel suo tempio la celeste Nice
Fra l'altre sue seguaci mi tien cara,
E si degna, fra quanti per uirtuti
Famosi nomi sopra'l gran Colosso
Marmoreo, legger far forse fra primi
Il mio nome, e del onde tiberine
Fra le piu belle Dëe nomar mi face.
Anzi del Amor suo per maggior segno
Verso me, l'alma Nice, l'alta Dea,
Che dal Minzio a le Ninfe tiberine
Preposta ha Gioue, pregarà che seco
E fra le sue piu grate mi raccoglia.

Mostra poi ella l'autorita c'ha sopra di pesci, narrando la natura loro.

Aci entra, e meco diguazzando l'acque
Vedrai combatter la Balena e l'Orca
Poscia ubbidire a la mia uoce, e starsi
Quinci il Topomarin guidar sicura
Pe l'onde la grauissima Balena.
E uedremo, ridendo, come inganna
L'astuto Polpo l'imprudenti Conche.

Il Polpo e un pesce strano del quale nō si conosce a pena qual sia la bocca e quali gli occhi. uiue del pesce detto Conca, e d'altro ancora.

Con

Con gran diletto guardaremo intenti
Di Mugil fidi, e de uiril Delfini
L'amorose fra lor carezze grandi.
Aci entra e meco diguazzando l'acque
Spargerai con bel canto i nostri Amori.
A C. *Ecco tu uedi Polifemo il fiero*
O bella Galatëa, ne senza doglia
Fuggo il crudele, e non rimango teco.
P O L I. *Ne queste fiere braccia, nel feroce*
Corpo mio, puommi da la tua bellezza
O figlia di Nerëo difender mai.
I graßi armenti i lieti greggi in preda
Lascio non sol de lupi, ma del ira
C'han Cerer sempre e la sua uaga figlia
Contra me, poi che le lor biade e l'herbe
Pascendo il gregge mio, superbo guasto.
Quinci i miei cani e'l mio tremendo nome
Nulla uale a seruar le ricche mandre.
Lasso, che quando il pastor fido è morto
Morir deüe anco il doloroso armento.
Non ch'io sia figlio di Nettunno ualmi

Vsa il uerso replicato piu uolte per piu efficace modo di placare e commouere Aci.

Aci uede Polifemo e fugge.

Lamẽto di Polifemo per la paßion d'Amore.

Danno di Polifemo e uendetta contra di lui.

Per le biade che temerariamente il suo gregge pasceua.

L'Amor sensibile esser cagiõe di molto flagizio.

Morto il capo non uiueno le membra.

Contra l'Amore non ualer nobilta degli antenati.

Opera perduta cantare senza essere udito.

Ne di zampogna il suon, ne de mie canti
La uoce sparsa, che pur sempre ingrata.
Ti truouo Galatea. quasi ogni giorno

Ricordi da placare la dõna amata.

Al tuo nome consacro bianca agnella
Rossa giouenca, e di piu nobil fiori
Vna ghirlanda ti compongo, e tesso,
Poi di puro la bagno e bianco latte.

Reuerenza a la cosa amata.

Mentre ch'io canto il tuo bel nome, a quello
S'inchinano gli armenti, e i Greggi miei.

Non deuersi temere un che e prigionero uolontario.

Perche da me pur t'allontani? e temi?
Se tue son le mie forze e tuo son io
Se legato mi tieni e nulla uaglio
Che piu ti ponno assicurar quell'onde?

Sdegnosa risposta di Galatea a Polifemo.
Dispregio di Galatea in Polifemo.

GAL. *Spesso t'ho detto, Polifemo, indarno*
Mi desideri, chiami, cerchi, ed ami.
A placido pensier feroce uita
Piacer non deue. e te pastor siluestre

L'amor perfetto sempre trouarsi in gentil core.

Ogni gentil Amor schiua e ricusa.
Et se pur lice a me belta terrena

Conclusione di Galatea in fauore d'Aci.

Amare, amo Aci, amo sol lui ch'assembra
Forma diuina, e se per Aci io ardo

Per te nell'acque mie paterne aggielo.
POL. *Nell'attufarsi secò ancor s'attufa*
Questo mio fiero ardore, e spero e credo
Che s'abbrugiar non potra lëi, ben forse
Abbrugiarà quell'onde e quelle riue.
Ma fusse purè almen scemato quello
Che'l petto m'arde, se co'l pensier mio
Dietro al ingrata è gita quella fiamma
Fuora di questa mia dogliosa uita
Ch'ad arder bastaria la terra e l'acque.
Aci ami Galatea qual tener herba
E qual caduco fior sterile e uano?
A lui manca'l ualor, manca l'ingegno
Mancano mille fortunate e mille
Bontà, ch'in me tuo Polifemo sono.
Tanti armenti tuoi sono, e greggi tanti
È tua questa mia fistula, e tue sono
Le uittorie degli orsi e di leoni
Ch'io col mio braccio impetuosi ho morti.
Aci ami Galatea qual tener herba
E qual caduco fior sterile e uano?

Sdegno di Polifemo. Hiperbolico desiderio di Polifemo.

Versi uilipendiosamente detti e replicati, e sono intercalari contra la qualita d'Aci.

Difetti d'Aci riuale.

Ragioni a cõmouere Galatea ad odiare Aci.

Vertu di Polifemo.

Versi replicati.

Interrogazione come sia possibile che Galatea s'a sconda.

Essordio piaceuole e veri simile, uero colore retorico.

Autorita e ualore di Polifemo.
Pachino e vn monte di Sicilia uerso la Grecia, Peloro e un'altro monte uerso l'Italia, Lilibeo e il terzo monte uerso l'Africa, con i loro debiti e proprij significati, e per che fanno questi tre monti tre angoli, per questo la Sicilia e chiamata Trinacria.
Intercalari.
Disperata conclusione.
Bellissima comparazione.

Ancor ti resti ascosa? ancor ti celi,
Sotto cotesti inuidiosi scogli?
Ai bella Galatea perche non guardi
Queste mie forti e uigorose membra?
Di me tema hanno per ualli Antri e Poggi
Tutti i pastori dal greco Pachino
Dal bel Peloro al caldo Lilibeo
E di me Mongibel pauenta e trema.
Aci ami Galatea qual tener herba
E qual caduco fior sterile e uano?
Poi ch'ella fugge tra le gelid'acque
Piu ueloce ch'un dardo, e uie piu leue
D'Euro qual'hora i Nembi acquosi mena;
E gia si uolta il cielo e l'ombra s'alza
Dal Orizonte, e l'Hemispero oscura;
Tornar uoglio al duro Antro e co sospiri
Abbrugiarò la notte fino al alba.

La commodita del armi c'ha dato Volcano al Sole per la morte di Pitone Serpēte persecutor di Latona madre del Sole innamorata di Gioue, e da Giunone odiata, il Sole che per tutto entra.

VOLC. Datò ho gran parte hor hor di questi ferri
Al giouen Febo; accio m'insegni doue
Vener s'asconde. e mentre che egli cerca
Disperato ammazzar quel rio Pitone;

Che Latona sua madre uorar brama;
Per tutto cerca e per tutto penêtra
In tutto ha luoco, e facilmente scuopre
Dentro e fuor de le cose ogni secreto.
Non tornarò contento al nido antico
Sin che non truouo Venere. qual chiama — Non hauer cagione Venere de fuggir Volcano.
Ella uera cagione, onde mi schiui?
Gioue truoua ancor tu remedio, e quanto — Preghiera a Gioue.
Promettesti, sia mio. ne sol mi basta
Il tuo uoler se'l tuo poter mi manca, — Il uolere ed il fare, de Dio sempre essere insieme.
Ma come può mancarmi se de Dio
Col uolere il poter ua sempre aggiunto?
E s'al tuo uoler forse il poter tarda — L'effetto de Dio con la uolonta sua congiungersi a tempo.
Perch'a tempi, a momenti, a punti tuoi
Secondo il saper tuo compir le cose,
Ordina almen ch'Amor ferisca lei
Del medesimo colpo onde io languisco.
Quanto m'aggraua hauer contrario in questo — Riualita cagiõe de inquietissimo timore.
Marte robusto Iddio d'imperio pieno
Insaziabile, forte, ardito, intento — Natura di Marte.
A le liti, a le stragi, a le rouine?

Il fuoco esser tutto in cielo e parte in terra.

Quanto mal paragon, bench'io gouerni
Il fuoco in cielo e le sue parti in terra,
Posso far con Adone? so ben quanto

Sospetto per la bellezza d'Adone, a la quale Venere e tutta disposta.

A lui si bello, piu ch'ame s'inchina
Venere ingrata. onde mi struggo e meco
Strugger so quasi molte cose. o morso

Principio de la gelosia esser stato Volcano.

Di crudel gelosia che mi deuori,
O gelosia crudel ch'altro non sei
Ch'un pensiero inimico a questo acceso

La gelosia nõ esser altro che la nemicizia c'ha il pensiero cõ il desiderio.

Importuno disio. disio ch'attende
A uoler possedere, e l'interrompe
Quel pensier che gli mostra quanto indegno
Io sia di posseder belta diuina.

Il pensiero scoprire a la conscienza del amante i suoi difetti.

Questi duoi tai nemici nel cor mio
Contrasto fanno, e per piu mio martoro
Stanno entro sempre al amorosa piaga.

Essorta il proprio pensiero a nõ pensar male di lui.

O pensier duro ch'in te stesso imprimi
Tante fiere cagion d'ogni mia pena.
Pensiero empio perche mi poni innanzi

Il desiderio nõ si puo paragonar con la bellezza, pero bisogna che egli diuenti Amore.

I miei demerti e piu che non son graui
Col paragon del immortal bellezza?

Fammi solo pensar ch'io l'amo; el resto
A questo ardente mio Disire ascondi,
Ma se con l'arte mia soccorso porsi
Al bisogno del ciel contra i Giganti,
E se contra Piton fatto ho gli strali,
Come al bisogno mio d'ingegno manco?
Non fabricai Pandora eterno dono?
Gia meco ho gli stromenti e meco sono
Sterope, e Bronte e'l caldo mio Piracmo
Che quiui presso, oue un gran fuoco abbrugia;
M'aspetton pronti ad ubbedirmi e fidi.
Fabricar uoglio una gran rete, e tale
Sarà d'industria, e di durrezza ch'ella
Penetrarà per tutto, ne fia mano
Ch'un picciol cappio ne disnoda, o rompa.
Mi parto, e prima c'Hespero diuenga
In matutina luce, haurò compiuta
La rete che farà forse uendetta
D'ogni mia ingiusta e tormentata sorte.

Gran dolore e poter ritrouare remedio al mal d'altri, e non poter riparare al suo.

Opere in giouamento d'altrui.

Pandora util comune degli Dei, scriue Hesiodo.

Sterope e Bronte, e Piracmo furono tre fabri di Volcano.

Sterope vuol dire il folgore.

Bronte significa il truono.
Piracmo denota il ferro arrouito nella incudine.

Deliberazione di fabricare una rete.

AMORE.

Amore non si ritruoua altroue, se non doue è bellezza e fertilità.

Quantunq; sia la mia uertù per tutto
Cio è doue bellezza luce, e doue
Al fertil fine gli appetiti uanno,

Amore conceditor di tutti i beni.

Pur io; come dator di tanto bene,
Vado per luochi sterili souente,

La uertu di Nice per tutto, e maggior d'Amore.

Doue non ho uigor, non tengo impero.
Quinci al fin ueggio che la bella Nice,
E' di me uie piu grande. io uiddi doue

Sotto l'Equinozziale si ueggono sempre l'una e l'altra metà de Poli del mondo.

D'entrambi i Poli la metà si scerne
E doue retta, e doue ancora obliqua
La sfera segna innumeri orizonti,

Ogni passo che si fa di qua o di la dal Equinozziale, si fanno uarij gli orizonti.

E i solistizij egli equinozzi uarij,
Le genti agara semplici e prudenti

Per tutto dice Amore uéder sacrificare a Nice.

Rendere eterni sacrifizij a Nice.
Però mi parto e gir ne uoglio al cielo
E la sfera cercar doue stan ferme

Doue stan ferme le stelle e l'ottaua sfera.

Tante lucenti ed infinite stelle.
E l'altre cercarò che contrari hanno

Quelle che si dicano erratice, i pianeti sono, e che hanno i moti contrarij, al ciel de la rapina.

Col ciel ueloce i ueri moti loro
Doue potrò ueder qual fermo fato

Megara

Megara guarda, oue è bellezza uera
Che da se sol si regge, ond'io n'ho scorno.

Sdegno d'Amore per la sicurtà c'hanno le seguaci di Nice nello scoglio di castel del Vouo.

Iui la bella inuitta Nice sdegna
L'imperio mio. tutto cio nasce solo
Ch'al suo bel corpo giunta fù quell'alma
Ch'al descender dal ciel gia non fù tinta
Dagli influßi profani, ond'ella tiene
Se stessa per oggetto. e se stessa ama.

Openione pitagorica che l'anima di Nice nō fusse macchiata dagli influssi de le stelle, onde vuole quel filosofo che portiamo i semi degli errori.

Anzi per quel che stimo, allhor Saturno
Volse in mezo di Venere, e di Gioue
Trouarsi lieto. ed al montar piu alto
L'Oroscopo trouò benigne e grate
E le stelle lontane, e le uicine.
Al comparir di Nice fra mortali
Piu chiare ferse le figlie d'Atlante,
E la settima lor sorella meno
Fù uista, e'l mare ancor senz'onde giacque.

Saturno nel natale di Nice placato da Venere e da Gioue.

L'Oroscopo, o uero ascēdente nel natale di Nice felicissimo e felicemente hebbe tutte le stelle nel suo salire.

Le Pleiade figlie d'Atlante, che si chiamano uolgarmente le Gallinelle, si mostraro in quel tempo che Nice nacque, chiare e purgate, e la settima perche cōmesse errore, hora uedendosi, hora nō uedendosi per il suo ordinario, alhora in tutto s'ascose.

Il mare nel Nascimento detto fu tranquillissimo.

Pur salir uoglio, e se uedrò ch'in tutto
Siano a la sacra Nice amici sempre
Gli eterni fati, il fuoco, i strali, e l'arco
A le sue gran uertù sacrar disegno.

Deliberazione d'Amore in uolere a Nice cedere e darle di se l'armi piu perfette.

Affanno d'Adone per nõ esserſi incontrato in alcuno animale per ſacrifizio di Venere.

ADO. *Ahi ſuenturato Adon perche non truoui*
Animai da far caccia? è queſto quanto
Promettesti pe l'alta uiſione
Conſecrare a la Dea? infauſto giorno

In cambio di quanto egli promiſe, ſacrifica a la Dea il ſuo ſudore.

Hoggi mi ſei. queſti ſudor ch'io ſpargo
Sia ſacrifizio a la tua gran bellezza
Venere, e queſta uita e queſti ſpirti.
Sento un terribil ſuono, ueggio armato

Vede Marte che per geloſia prouoca un cignale ala morte del giouene Adone.

Vn'huomo, anzi uno Iddio, crucciofo parmi.
Entra nel boſco, tremar ſento ſotto
I piei la terra. Ecco un ſeluaggio porco
Anzi uno horribil monſtro: è pur feroce.

Baleſtra il cignale molte uolte, e non lo feriſce.

Sia pure. io gia lho colto. e l'altro manco.
S'attacca a quella dura e fiera pelle.

Mancamento di forze in Adone, e non ſcemamento d'ardire.

Che far poſs'io? gia me uicino, e ſchermo
Prender non ſo ch'al fin qui non m'occida.
Le dure zanne arruota, eccol ſuperbo
Oime ch'ogni mio colpo indarno ſparo.
Voltar mi uoglio a queſto tronco intorno
Sin che co'l dardo io lo feriſca. ai laſſo
Che mi gioua l'ardir mancando l'arme.

Stanco ſono, è poßibil ch'una fera
Guaſti il mio delicato regio corpo?
Eccomi morto. o doloroſa madre
O padre afflitto, lacerato e brutto
Vedrete il figlio uoſtro. o Dea raccoglie
Queſto mio ſpirto nel ſuo ſacro grembo.

Morte d'Adone.

GALA. *Aci uieni c'hor ſola in queſte riue*
Sotto queſt'ombra che pendendo fanno
Gli arboſcei uaghi. io ti compongo bella
Queſta ghirlanda, onde iacinti e croci
Amaranti Narcißi, calte e timi,
Aneti, Acanti, Origani, e Liguſtri
Baccari, Roſe, Gigli e di piu ſorte
Viole, ſpiran lor ſoaui odori.

Vocazione di Galatea.

Effortazione al freſco.
Ghirlanda per Aci.
Il Iacinto e una uiola di color roſſo oſcuro, ha nella foglia certe uene e linee negre, e non e di odore alcuno.
Il croco e quel fiore che ſi chiama zaffarano, nel quale ſi conuerti per la poca pazienza c'hebbe egli amando.
L'Amaranto e un fiore che non marciſce mai, ed piu odorifero quanto piu ſta ſenza l'aiuto de la ſua radice.
Il Narciſſo e una ſorte de Giglio, da la radice odorifera, il fiore e roſſo, ed ha le fronde a ſomiglianza di quelle de le Canne, l'odor ſuo fa naſcere ſtupore perche offende il ceruello, ed e ancora vn fiume detto Narciſſo.
Calta e una viola bianca naſce nelle biade.
Il Timo e un'herba che paſcono gli Api, ed e fiore, e ſono due ſorti bianco e nero.
L'Aneto e noto per il ſuo odore, gioua al mal del ventre.

AC. *Amor gia non mi laſcia, o Galatea*
Tormi da te, che piu di te ſol penſo
A te mi diedi, in te ſta la mia uita
Con teco ho pace, e per te ſolo nacqui.
Tu ſola puoi ſopra di me, ne deuo
Ne uoglio altro uoler che uoler teco
Farmi uno. piglia queſte mele e queſte

L'acanto e il Gelsomino.
L'origano e noto.
Il Ligustro e flor bianco odorifero, nasce nelle siepi.
Il Baccaro e odorifero come il Cinamomo, e fa le foglie come l'Hedera, ma in queste nostre parti non se ne truoua, ed e cō tra gli incanti.
Rose e Gigli nostrani e di piu sorte se ne truouano.
Aci ritorna a Galatea e cō lei amorosamente parla, ed ella alquanto uscita del acque, seco si colca sotto l'ombra, ascoltando le dolcissime parole di cosi uago e dilettevole amante.

Pere, queste castagne. o Ninfa adorna.
Queste sono le trecce di fin'oro
Che per legarmi il cor fer la catena?
E questa è quella fronte, oue dipinta
Veggio ogni lieta speme ogni uertute?
Sotto si nobil ciglia queste sono
Quegli occhi che dan lume a pensier miei?
Doue cogliesti Dea per far si bella
Ghirlanda i fiori? in queste guance sole.

I baci de le guance sono del puro senso.
I baci de le labra sono del anima.

Lice à me di baciarle? o dolci labra
Baciar possò ancor uoi? o del bel petto
Fiato che spiri e quello odor diffondi
Di che l'anima pasco. o lieto tanto
Aci, o felice, o beato Aci, il sonno

Dormizione de li dui innamorati.

Chiude i begli occhi a Galatea. ne meno
Sent'io da lui serrar de spirti miei
Quei passi onde la uita si riposa.

Polifemo ritorna a cercar Galatea disperato.

POLI. Ardo, nè al arder mio quiete bramo
Che disperar la cruda Galatea
Mi face. ella mi schiua perch'un solo

Descrizzione di se stesso.

Occhio nel mezo de la fronte porto.

E perche nero, ruuido e barbuto
Smisurato di membra è sol coperto
Di roza lana, ella mi guarda e paue.
Ecco che pur ne uo pulito, e tolsi
Con le forbici quella hirsuta barba
Hieri, e uestimi di tenere pelli.
Ch'agli Agnei giouenetti tolsi, tanto
Che con tale artefizio un'altro assembro.
Imperò meno al fin le piaccio, e questa
Forza ch'a lei piacer deurebbe sprezza.
Da me uenir non può ch'ella non m'ami
Figliol sono de Dio. dunq; una Ninfa
Mi strazia? dunq; piu di me puote una
Ninfa fugace? timidetta? e sola?
Se'l ciel nè colpa, in ciel salirò tosto
E con questo baston cacciarò Gioue.
Con tutti gli altri Dèi, e terrò saldo
S'l ciel rapace che del Sole il carro
Farà tardi e imperfetti i giorni nostri.
Poi disdegnoso dal mio petto tutta
Vomitarò quell'amorosa fiamma.

Nuouo habito di Polifemo.

Non difetto di lui se da Galatea non è amato.

Accrescimento di sdegno.

Minaccie contra Gioue.

Vanto di tener fermo il primo mobile, onde cessarebbe la generazione.

Nuoua ed hiperbolica Brauura.

E del mio padre il frigido Reame
Abbrugiarò, ne trouarai superba
Galatea, luoco oue'l tuo ingrato e rio

Minacce contra Aci.

Distr, ti celi e ti nasconda ogn'hora.
Aci, Aci del mio mal doglioso tanto
Ne portarai la pena. e doue posso
Trouare homai quella crudele? e come

Rottura dela zampogna.

Cara zampogna non ti spezzo, poscia
Ch'al lungo sonar tuo non porse orecchia
La cruda Galatea? hor così rotta
Fa penitenza de tuoi uani accenti.

Vedendo Aci con Galatea abbracciato, da maggior furia percosso, con vn gran sasso Aci ammazza.

Che ueggio sotto l'ombra? dui son, parmi.
E Galatea con Aci abbraccio abbraccio.
Fiero sdegno d'Amor, ch'aspetti? ed ambe
Hor non ammazzi; laceri, e dismembri?
Questo gran sasso torrà lor la uita
Ed in cambio d'Amor porrà lo sdegno.

Sogno di Galatea.

GAL. *M'ha rotto il sonno un mormorare horrendo*
Che l'anima spauenta, e quasi in sogno
Vidi il grande Etna rouinarci sopra.
Oime, oime che ueggio? Aci sta suso

Risuegliati Aci, Polifemo è giunto.
Destati ch'egli ha preso un graue sasso
Hallo auuentato, oime pe l'aria il ueggio,
Perfido Polifemo, fuggi fuggi
Sfortunato Aci, dolente Aci, è morto.
POL. *Restato è sotto il duro sasso affranto.*
E Galatea pe l'onde in fuga e uolta.
Hor chiama Aci se puoi, Ninfa crudele,
Hor egli ti risponda, hor la sua morte
Pianger ti faccia lungo tempo, e quanto
Piansi e piango per te. così dolente
Io partir uoglio. e in ogni secco tronco
Scriuero'l mio dolor, tua crudeltade.
GAL. *Partito sè quel empio, a cui gli Dei*
Congiurin contra, e gli elementi irati
Schifino la sua uita e la sua morte.
Ai maluagia homicida ingrata mano
Come potesti mai priuar di uita
Aci garzon di pura e fresca etade
E di bellezza interamente adorno?
Aci mio, gentil Aci, hor perche nacqui

Aci morto, e restato sotto il sasso.

Vltima disperazione di Polifemo.

Ritorno dal acque de la dolente Galatea.

Maladezzioni di Galatea in Polifemo.

Lamento di Galatea per che non puo morire per esser Dea maritima, ma così piangera sempre.

Per maggior pena mia per non morire?
Foßi io mortal che non uorrei piu uita
Poi che sei morto. e se uiurò, non fia
Giorno alcun senza pianto e senza strida.

Lamento contra il sasso.

Ai crudo fiero e dispietato sasso
Come'l ciel non t'annulla, è come pate
Che quel bel corpo laceri e sopprima?

Al anima d'Aci.

Anima che nel ciel forse t'adopra
Gioue a portar la sacra coppa; poi
Che di bellezza, e d'ogni garbo auanzi
Ganimede, qui mira sù dal alto
Queste lacrime mie che fan quest'acque
Vià piu del uso grandemente amare.

Priego di Galatea ala Luna.

O sacra Luna che'l mio padre muoui

Del flusso e del reflusso del mare ne cagione la Luna.

E rimuoui, e gouerni, per quell'alma

La Luna Dea de la verginita.

Verginità che tu conserui e pregi,

Endimione amante de la Luna.

E per il fido Endimion ch'adora
La fredda luce tua, ma piu per quella

Laude di Nice.

Nice, cui tutte le uertudi insieme
S'inchinanò hoggi, e te sopr'altra assembra
Quando di gonna candida uestita

E soccinta

E soccinta pe boschi a caccia uai;
Muta questo bel corpo d'Aci in pura
Acqua, e con dolce gorgògliar penètri
Dentro l'onde di Nereó. cosi fissa
Guardarò il cerchio tuo d'argento terso
Con disio d'impetrar grazia si degna.
Ecco che ueggio trapelar di sotto
Al empio sasso, eccó gran troscia, chiara
Piu chiara che christallo: e giusto parmi
Che dal bel corpo il limpido liquore
Esca puro, e fia questo eterno fiume,
Nato del corpo che cotanto amai.
Con questo nuouo e liquido christallo
Congiungeteui lacrime dolenti
E di tal grazia riceuta, uoi
Siate a la Luna sacrifizio eterno.
Io cosi sotto a le fredde acque sempre
Starommi, ne mai piu uedrammi il Sole.

Nereo Iddio marino, padre di Galatea.

Impetrazione di grazia.

Aci conuertito in fiume, in Sicilia.

Le lacrime di Galatea sacrificate a la Luna.

Perpetuo nascondimento di Galatea sotto l'acque.

VENERE.

Presagio di Venere de la morte d'Adone.

Gia preueggo d'Adon l'horribil fine
Gia Marte conobbi io crucciofo e fiero
Gia mi tremano i polsi, e di spauento
E` questo mio pensier tutto ingombrato.

Venere ua cercando Adone.

Adone hor doue ritrouar ti possa?
Da quel luoco uengo hor doue ti uidi,

Laude de la bellezza de Adone, e l'amor di Venere con la marauiglia per la bellezza d'Adone.

Oue io di tanta tua beltà m'accesi,
E doue accesa del tuo uolto nacque
In me la fiamma, c'hor si fa più calda
Perch'ognihor piu la tua bellezza ammiro.

Dispregio di Venere uerso Marte e Volcano per causa d'Adone.

Fuggo per te lo Dio del quinto cielo
Ch'i fati han saldo fra di lor che seco
Io mi congiunga, accio l'altero Marte
Mille palme d'honor nel mondo spanda.
Adone doue sei? doue t'ascondi?
Che se ti truouo come spero e temo
Non uorrò piu che di begli occhi tuoi

Desiderio di Venere di uedere desso Adone. Chel piacer d'una persona bella e gran parte ne gli occhi.

Mi tolga il sonno la uaghezza prima.
La ueggio in terra, un huom che giace parmi,
Il cor mi triema e l'alma mi s'aggiela

Al'arco è Adone, a' uestimenti Adone.
Dorm'egli? oime che sangue è questo? Adone
Infelice. infelice sono anch'io.
Cosi smembrato, oime, giouen ti truouo?
Cosi disfatto, cosi tutto guasto?
Gia dubbitai nel dubbitar de' i Dei
E' senza che non segua un certo danno.
Aime che ben uidd'io che sola in cielo
Ti fauoriua la mia fida stella,
Ma che ualer poss'io; se l'altre contra
Haueui afflitto e sfortunato Adone?
Quella fiera crudel c'hoggi t'ha morto
Sia sempre fiera, e fra paludi e spine
E fango uiua, e fugga ameni luochi
Nel ciel riceua la sua sozza forma
N'altri in terra per armi, o per insegna
Nobil la prenda, el Sol quanto piu luce
Più la uista l'offenda, e sol le piaccia
Viuer fra le brutture e fra gli sterchi.
Piaga che si bel corpo acerbo guasti,
Quanto maggior sei nel mio core, e quanta

Adone morto dal cignale, trouato da Venere.

Pianto miserabile de la Dea.

Ad Adone tutte le stelle cõtrarie eccetto Venere.

Maladizzione sopra il cignale.

Qualita e natura del cignale.

Querela miserabile sopra la piaga d'Adone.

Pena graue m'apporti? adunq; il danno
D'un mortal corpo incomportabil doglia
A me Venere Dea celeste, arreca?
Aime che dico? piu uisibil doue
Potea uedermi humana uista? è morta
Ancor con lui la mia bellezza quasi.
Non sarà uer che si bel corpo in cosa
Vil si risolua, mà in un piu bel fiore
Che produchi la terra, humetti il cielo
Herba circondi è inuigorisca il Sole.
E che purpureo sia come souente
Nelle guance di Nice quello appare
Che Verecondia con sua man dipinge,
Mentre nuoua uertù le punge il core.
Ecco'l ch'appare, ecco'l cresciuto, io sento
Vaporare i suoi sacri e santi odori.
E tai siano che uinchino di lunga
I semplici e i composti in ogni luoco
E sopra'l tutto gli Arabi e i Sabei.
Fior uago ed inimico al duro gielo
Ciascbedun che le tue uertudi gusta,

Esser lecito il dolor che prendeno gli Dei d'un bel corpo humano corrotto.

La conuersione del corpo d'Adone in un fiore purpureo.

Simiglianza del fiore a le guance di Nice.

Quale e quanto sia l'odor del fiore Adoneo.

Con ſpirto altero e uertuoſo uiua

Vertudi delo ſteſſo fiore.

E in queſti tempi che la morte ſuelſe

Ordine e uoto di notabil compaſsione.

Da te la uita, pianghin ſempre tutte
Le genti che di me deuote ſono,
E come a Dio conſacrino ſoaui
Lacrime breui al tuo piatoſo caſo.
Del tuo bel nome ancor ſi chiami ſpeſſo

Il Sole ſi chiama Adonio, Delio, Febo, Apollo, Cintio. &c.

Apollo, e in queſto punto ſopra noi
Penda quaſi diritto, e ſtia piu alto

In che tempo mori Adone. il Sole nel Cancro moſtra eſſer da la terra piu lontano. dice che e il Sole piu tardo per eſſer piu tardo e piu lungo il giorno.

Quanto ſuol ſopra terra, ancor piu tardi
Sferzi con piu calore i corſier ſuoi.
Dal Libano fra gli Arabi e i fenici
L'acqua ſanguigna ſudi in queſto giorno.

Il fiume Adonio paſſa fra il monte Libano e fra i fenici, e quella acqua pare in quei di chel Sole e in Cancro, roſſa tutta.

E di cotal memoria uiua al mondo
Eterna fama al mio dolor congiunta.
Che ſento? mortal moto non é certo
Che nell'anima paſſa chi raggira

Acceſſo di Marte al improuiſta, del che auuertita Venere, dice chi m'interrompe il pianto.

Quiui dintorno? e m'interrompe il pianto?
MAR. *Son io che cerco ed ho cercato molto*

Riſpoſta di Marte.

O bella Dea, l'alma tua luce, ond'io
Men crudel ne diuengo e meno atroce.

Mutazione de la crudeza di Marte per cagio de la bellezza.

Querela di Venere con Marte.

Tu segui mortal cosa immortal Dea
E me Dio *spregi.*
VEN. *Non ti spregio Marte*
Ma ben mi sdegno teco poi c'hai priuo
La terra di me stessa. fia gia mai
Ch'io ti possa ueder con uista lieta?

Reprensione di Venere uerso Marte.

Veggio ben che per te fu morto Adone:
E *perche sparger l'innocente sangue?*

Cagione, perche Marte nocesse ad Adone, e come de la sua morte haueuano tal fine i fati ordito.

MAR. *Sdegno mi uinse, e gelosia m'accese*
D'ira e di brama di uendetta atroce
Tal fine i fati gli hauen dato, o Dea,
Però comporta. onde io ti giuro in uece

Marte in tal giorno sempre piangere.

Di tal morte, in tal giorno pianger teco
Eternamente, e per tuo amor uoglio anco

Promessa di Marte che qualunche sara de la militia e chiamesi Adone, sara valoroso.

Che qualunche sarà chiamato Adone
De la milizia sia cotanto esperto
Ch'in ogni dura impresa, in ogni guerra
Vincitor resti. e piu uoglio io che quanti
Sequaci miei saranno, di tal nome
Siano amatori, el riuerischin sempre.
Deh non piu pianto o Dea, *non piu dolore*

Ceßi l'affanno del tuo ſacro ſeno.
O datrice di grazia e di uertude
Queſte lacrime mie, queſti dolori
Quando hauran fine? io ſon pur per ſeguirti
Senza hauer poſa.

Pieta chieſta da Marte a Venere.

VEN. *Marte al tuo diſio*
Compiacer uoglio, e perche a fati piace
E perche del mio Adon pietà ti muoue
Piu poi ch'i fati han ſtabilito ch'io
Per temperare il tuo ſouerchio affetto;
Meſca nel tuo furor le uertù mie.
Ma congiungermi teco qui non uoglio
Doue il caſo crudel del bel Adône
Mi fa doglioſa tanto.

Compiacimento di Venere a Marte per ordin fatale.

Nella congiunzion di Venere cō Marte piu e l'influſſo di Venere che di Marte.

MAR. *Vn luoco, ô Dea*
Quiui ci aſpetta. ed è gia tempo homai
Prima ch'a me Saturno s'auuicini,
Che ſe non t'intrametti ratto, ueggio
Diſforme farſi e queſta e quella uita.
Lite ſaria per tutto, e nulla fora
Doue amicizia fuſſe e tu cagione

Luoco eletto da Marte per coppularſi con Venere.

Non ſuccedendo la congiunzione di Venere con Marte, ſuccederebbe la ruina uniuerſale.

Sarefti ne i difordini celefti.

Acconfentimento di Venere.

VEN. *Non farà uero, anzi ti feguo intenta*

In trino afpetto, felice gloriofo natale de la diuinifsima Nice.

Sotto quei fegni piu felici, e tanto
Che tre parti del ciel girate habbiamo.
E piu poi che qui baffo nulla cofa
Ha ftato fermo, quanto poffo e deuo
Preftar bellezza a quefti humani effetti,

Nice in uece di Venere celefte, in terra.

Nice foccorra, che fola ella è donna
D'ogni beltade, e d'ogni grazia uera,
Cofi l'humana uita non fia fenza
Dono celefte, e quanto adornò il cielo
Nice altretanto adornarà la terra.

Li Colonnefi nati di Marte.

MAR. *E' cotefta colei di cui la gente*
Hebbe origin da me. ne l'arte fora
De la milizia fe da padri fuoi

Felicifsimo fato di Colonnefi.

(Che di me nati fono) ella non fuffe
Conferuata fra gli huomini, e per loro

La degnita de la milizia.

Si nobil arte, è fi uenuta in pregio
Che d'ognaltra uertute humana è fatta
Piu degna molto. ma da qual fatiga
Gloria maggior procede che s'agguagli

A quella che da le saggie armi nasce?
E se tu di bellezza al alma Nice
Dai sopra tutte l'altre donne il primo
Grado, de l'armi il primo nome sacro
A tutti i suoi, onde l'Italia in breue
Ridurrassi di tutto'l mondo sola
E perpetua Regina, e quinci Roma
Rinouar le sue prime glorie spera
Sotto gli auspicij del gran Carlo quinto
E di Filippo successor di tanto
Cesareo padre, a cui soggetti degni
Sono i miei figli, e per lui pronti sono
Por le forze gli stati l'arme e'l sangue.
Andianne Dea, che la tua luce quando
Sarà congiunta in quel benigno aspetto
Con la mia stella, doue hor la colonna
Marmorea, da Saturno oppressa pende,
Ritornarà sostegno pria che due
Volte nell'Ariete il Sol ritorni,
De la gia quasi soggiogata forza
De figli miei. le tue bianche Colombe

Titulo di Marte a Colonnesi suoi figli e sua progenie.

Futuro restauro d'Italia.

L'infortunio di Colonnesi per mezo del Papa.

Le Colombe ucelli di Venere.

I picchi vgelli di Marte.

Tirino hor co miei Pichi un carro solo,
Doue dentro amendue uoliamo in cielo

Entrata di Marte e di Venere nello albergo.

Dopo che qui sarem congiunti prima,
Doue insieme parlando giunti stamo,
Entriam qui dentro e riposianci Dea.

Volcano con la Rete di marauigliosa ed insolubile vertu.

VOLC. E' pur compiuta affatto questa Rete
Qui si uedrà quanto'l mio fuoco possa
E quanto l'arte mia sà far, ne temo
Non potere hora reffrenare il corso
De la Dea che mi fugge in queste bande

Le spie di Volcano.

Sterope cerca tu, tu mio Piracmo
Guarda a la destra in ogni luoco e forse
Trouaremo la Dea, senza ch'Apollo
Priá ce l'insegni, e tu focoso Bronte
Va uerso il Poggio, ed io con Clisticino
Pigliarò questa uia. ueggio una luce,

Incontro di Volcano cō Apollo.

E nell'esser si chiara, è Febo Iddio.
Tempra figlio di Gioue quel tuo lume
Che troppo gli occhi miei sfrenato abbaglia.
APOL. Mentre c'hor hora ricercando il fiero
Piton (n'ancor lo truouo) entrai per certe.

Fineſtre, e uiddi Venere con Marte.

Là uedi il luoco, e ſe girai pian piano,

E con arte aprirai le chiuſe porte,

Farai cio che tu puoi. gia ti promiſi

E ti giurai per la palude inferna

Di farti accorto oue la Dea ſi truoui.

Il reſto tocchi a te, ch'io non ho pace

Sin tanto ch'a Piton non dò la morte.

VOLC. *Cliſticino tu ſai che ſempre meco*

Ti meno ouunq; uadi, ouunq; io poſſ

Penſa ben quanto harai che far dintorno

A catanacci, a ferrature, a ſbarre.

Chi uien di qua? Mercurio parmi. doue

Ne uai nonzio di Gioue?

MER. *Vo diſperſo*

E cerco Clori che pe l'aria uola

N'arriuar la poſſ'io, ne ſenza ho pace.

Tu che far uuoi con queſta Rete?

VOLC. *Marte*

E Vener la mia moglie legar bramo

Ch'iui ſono in quel antro.

Auertimento d'Apollo a Volcano doue ſia Venere con Marte.

Ed offeruanza de la promeſſa.

Giuro infallibile per la palude ſtige.

Cliſticino apritore di tutti i ferragli.

Comparimento di Mercurio, ed interrogazione a Volcano.

Riſpoſta di Volcano.

Desideelo di Mercurio dintorno a la rete di Volcano.

MER. *Venir teco*
Voglio, e prestarti se bisogna, aita
Pur che tu mi prometta questa Rete
Con cui possa legar Clori che uola.

Impetrazione de la rete.

V O L C. *Te la prometto, ma mentre ch'io tendo*
Per prender questi, uolarane al cielo
E *farai noto questo caso a tutti*
Gli Dei *superni, e farai qui ritorno.*
Perche Marte é gagliardo prouar uoglio

Sperienza de la fortezza de la rete.

Se questa Rete *spezar possa mai.*
Ella é dura, tenace, forte; é nulla
Tema ho ch'egli la spezzi, o la disnodi,
Non so io questa tempra quanto uaglia?

Dolorosa e tristissima vista di Volcano.

Son giunto, ecco la porta, cio ch'io ueggio
E *per queste aperture e questi fori*
Comportarollo? io non m'inganno. stolto
Che pur guardo il mio male? o Clisticino
Apri qui con silenzio e con destrezza,
Io con la Rete *apparecchiata dentro*

Cattura di Marte e di Venere.

Subbito entrando legarò gli amanti.
Netta lhò fatta, sono inuiluppati,

Venere fuggi, fuggi Marte, questo
Meritauo io? hor qui legati insieme
Non giouando l'ardir, ne la fortezza,
Starete fin che con uergogna e danno
Sian gli Dei per uederui.

Villania di Volcano uerso gli amanti.

MAR. *Elettrio, fale*
Fu la tua guardia? adunq; il sonno ualse
A farti a me tu Iddio, perfido e tristo?
D'uno huomo ch'eri gia, diuenta Gallo
E sia tua cura in tre notturni tempi

Trasformazioñe di Elettrio in Gallo.

Destar chi dorme, e tu ch'apristi ardito
Diuenta l'istrumento pien d'inganno,
Ne d'altro degno sia che de la mano
De ciechi ladri.

Trasformazione di Clisticino in Grimaldello.

VOLC. *Ecco gli eterni Dei*

Presenza de gli Dei.

O uoi beati giusti, e sacri regi

Petizione di Volcano.

Del cielo, de la terra, e de l'inferno
Castigate gli adulteri, ne resti
Piu la lor deita fra uoi. ma sia
Lor tolto il scettro. uoi ridete? adunque

Riso de gli Dei.

Ridete? o uecchio e misero Volcano

Partita ed ultima disperazione di Volcano.

Ridendo i Dei son ritornati in cielo,
Ed io crucciosò partirommi in tanto
A deuorar cio che potrò ne cosa
Secura sia da me, legati lascio
Questi ed afflitto à Mongibel ritorno.

Scioglimento di Venere e di Marte per mano di Mercurio.

MERC. Gli Dei m'han fatto ritornar da uoi
Perch'io ui sciolga e che congiunti insieme
Montate in cielo, ch'altra mano indarno
Scioglieua i groppi di si forte laccio
Escetto quella de gli Dei congiunti
Ad un uoler co'l padre Gioue nostro.

Partita di Mercurio per trouar Clori.

Quinci io mi parto, e con la Rete spero
Clori pigliar che con si lieui penne

Intenso dolor di Mercurio per troppo Amore.

Mi fugge sempre, ahi fiero Amor di troppa
Cocente fiamma il caldo petto ingombri.

Sdegno di Venere e di Marte contra il Sole.

VEN. Di tal nostra uergogna Marte, ascolta,
Cagion ne fu la spia c'ha fatta il Sole,
Però prometti a me di non star mai.

Deliberazione di non cōgiungersi se prima non se fatta vendetta.

Contento, ne che meco ti congiunga
Sin che pria non si purghi tal uergogna
Con uituperio de suoi raggi, ueggio

Sin hora il modo. che Pasife sia
Costretta bruttamente amare un Toro.
So ch'è salito fra le stelle Amore
Iui trouarlo spero, e doue ei sia
Cercarollo per tutto, e dirò ch'egli
Talmente faccia co suoi strali ardenti
Ch'à la piu cara cosa c'habbia Apollo
Auuenti inhonestißimo disio.

Macchinamento di Venere e di Marte contra Pasife figlia del Sole.

MAR. *Ed io teco sarò. non tardi homai*
Piu il nostro uolo a risalire in cielo.
Tu sai quanto è mutato l'empio uecchio
Saturno, ch'al natal de figli miei
(Onde Nice è discesa) fu si grato,
Poscia uoltoßi, e con perfidia attende
Che la Colonna cada, sopra doue
E dintorno pendendo mille e mille
Glorie mie, glorie tue, glorie di Pallas,
Con la spada d'honor uincono il tempo.
Gia de Pianeti seco alcun non haue
Saturno piu, che de le fisse stelle
Gli è mancato il fauore, onde è rimasto

Salita in cielo di Venere e di Marte.

Perfidia di Saturno.

La Colonna sostegno di bellezza, di militia, e di sapienza.

Fine del cattiuo influsso di Saturno, e del Papa.

Pronostico riuscito al tempo detto.

Deliberatiõe d'Amore.

Meriti di Nice.

Effetti di Nice.

Degnita di Nice.

Fato felicissimo di Nice.

Luochi di Nice in cielo.

Il piu degno, e sopra Gioue.

Egli solo, nel Sol farà duo giri
Che nel Montone, o nello Scorpio manca
Verrà la poca sua forza che tiene.
A M O. *Adunq; doue sempre uincer soglio*
Per uolontà de fati son costretto
Sacrare a Nice *gli strai d'oro; ed ella*
Mouera i cuori a destar celesti
Oggetti; o de gran fati alto uolere,
Trouato hà che fra Venere è fra'l Sole
Seruato è il luoco a Nice; e Marte quando
Esce fuor del zodiaco porrassi
In luoco per far reuerenza à lei.
Viddi i dodice segni quasi in atto
Di dare a gara il piu sublime seggio
Che fra lor sia, al alma Nice, e uidi
Ch'ella ha per tutto il suo ualore sparto.
Presso Arianna, presso a la Corona
Harà la sede. solo Orione indegno
Fia di starle uicino: e l'alma Pallas
Quando Gioue disegna maggior fatti
Sopra la saggia omnipotente testa

Ordina

Ordina c'habbia a riposarsi Nice.
A questa porgeranno i uoti in terra
E soldati ed Historici e Poeti,
E' Pittori, e Scultori ed Architetti
Veggio a lei intorno Diname ed Aglëa
Sinate Eusebia, Nemesi e Calonia
Con Partenia, con Chrima e con quel nome
Sacro che splende tanto, e con le noue
Muse, che l'alto scoglio un'altro cielo
Rassembrar fanno. ch'Angeli piu belli
E piu beati, o Gioue teco stanno?
Dai tanta forza in terra? ed io tuo figlio
E di ferro e di piombo l'armi porto?
Gir uoglio hor hor per ogni luoco, e fia
Per me pianto dolor, tormento e fiamme
Che se pochi saran quai Nice punga
Con uertuosi strali, molti e molti
Saranno quei che farò pianger sempre.
E fia quasi ogni cosa fra le genti
E uizio, e uituperio, e pena e morte.

La deuozione de le genti a Nice.

Le seguaci di Nice e le sue qualità.

Donna Girolama.

Sdegno d'Amore imperfetto.

IL FINE DE LA NICE DEL CONTILE.

SONETTO.

QVella altezza di cor ch'in fronte hauete
Magnanima Vittoria; oue io diſcerno
Ch'el uoſtro gran ualore ha del ſuperno;
Moſtra che ſola a uincer nata ſete.
Gia mai con uiolenza non uincete,
(Onde imitate il gran Motore eterno)
Ma d'ogni bel penſier l'Amore interno
A prender gloria in uoi lieto uolgete.
Sollo io ch'a uoi; degnißima d'Impero;
Mentre riuolgo l'intelletto mio
Laſcio d'ogn'altro ben l'opre leggiadre.
Ma doue può piu rimirarſi il uero
Per uincer con uertù baſſo deſio;
Quanto in uoi nata di celeſte madre?

LVCA CONTILE.

IN MILANO

Per Valerio, & Girolamo fratelli da Meda.

Adi 6. del mese de Luglio.

M D L I.